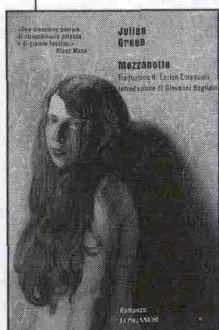


## NARRATIVA STRANIERA

si faceva più leggero, più fragile», la notte senza luce che domina ossessivamente il mondo Fontfroide. Il tutto sembra contribuire a mettere insieme una visione gnostica di un mondo spiritualizzato, diafano, quello abitato da una "fantastica realtà" e legato spesso a un paradiso perduto, tanto più desiderato, quanto più lontano.



Il carattere indecifrabile di Fontfroide è accentuato anche dalla camera di Edme, sempre chiusa, oggetto dell'incuriosita attenzione di Elisabeth. Dello stesso Edme si parla spesso senza vederlo mai, fino alla scena finale del romanzo. Figura e temi che ricordano qualcosa di Klammer e del *Castello* di Kafka (*Il Castello* fu pubblicato nel 1926, pochi anni prima della stesura di *Mezzanotte* che avviene lungo il 1933: vedi l'introduzione di Giovanni Bogliolo).

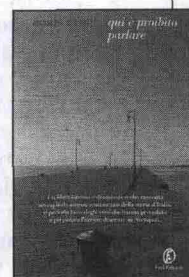
*Mezzanotte* è un po' come Fontfroide: forse un po' lontano da alcuni dei gusti correnti. Eppure anche per il lettore moderno il romanzo di Julien Green sembra conservare ancora molto di un suo particolare, indefinibile fascino. **Alberto Carrara**

### Sloveni a Trieste negli anni Trenta

Boris Pahor, *Qui è proibito parlare* (traduzione di Martina Clerici), Fazi, 2009, pagg. 397, euro 19,00.

Dopo il successo dello scorso anno con il romanzo *Necropoli* – che narra la sua esperienza di prigioniero nei Lager nazisti – lo scrittore sloveno Boris Pahor manda in libreria *Qui è proibito parlare*, un'opera che racconta di un argomento poco noto della storia italiana degli anni Trenta: la politica del regime fascista nelle zone di confine con la ex Jugoslavia.

Il volume, infatti, è ambientato a Trieste e descrive il clima ideologico, politico e culturale profondamente ostile nei confronti degli sloveni ivi residenti, che sfocia in una vera e propria pulizia etnica, per cancellare ogni traccia della loro lingua e della loro identità. Le vicende sono ricostruite attraverso il racconto della protagonista – Ema – una giovane slovena originaria di un paese del Carso con alle spalle una storia familiare dolorosa, alla ricerca di un lavoro che le permetta di vivere da indipendente, ma le difficoltà che incontra e il rancore per un mondo che percepisce avverso, accrescono in lei un senso di dolorosa esclusione. Una condizione frustrante dalla quale esce dopo l'incontro con Danilo, un giovane che segna una svolta nella vita della donna perché dà origine a un rapporto sentimentale solido che



### IN BREVE

#### Un groviglio di sentimenti imperscrutabili

L'animo di un adolescente, con i suoi immotivati turbamenti, le aspirazioni irrazionali e gli sbalzi d'umore improvvisi, è stato spesso oggetto di fine indagine psicologica. Nel romanzo *A voce alta* (tradotto da Rolando Zorzi, Garzanti, 2009, pagg. 181, euro 14,60), Bernhard Schlink descrive l'attrazione irresistibile del quindicenne Michael per la sconosciuta e gentile Hannah, una ultratrentenne decisa e sensuale che lo soccorre per strada quando egli è colto da un male. Ne nasce una relazione intensa, in cui si mescolano pudore e passione, destinata tuttavia a una fine inevitabile a causa dei misteri celati nel passato della donna. Notevole la resa poetica di questo amore impossibile, anche nella sua attuale interpretazione cinematografica. **m.mal.**





# RECENSIONI

l'aiuta a trovare la forza per prendere in mano il proprio destino e per dedicarsi insieme ad altri connazionali alla lotta per il riscatto dell'etnia slovena, fino ad affrontare con coraggio la galera.

È un romanzo interessante perché ricostruisce i difficili rapporti di convivenza civile tra italiani e sloveni durante il ventennio fascista e sfociati - in seguito all'occupazione dell'ex Jugoslavia nel 1941 - nella reclusione degli slavi nei campi di concentramento fascisti e nella tragedia degli infoibamenti degli italiani operati dai partigiani comunisti di Tito nei territori dal-mato-istriani: motivi che nel secondo dopoguerra avvelenano a lungo i rapporti tra italiani e sloveni.

**Giuseppe Sangregorio**

## Un'adolescenza ferita dal dittatore romeno

György Dragomán, *Il re bianco* (traduzione di Bruno Ventavoli), Einaudi, 2009, pagg. 256, euro 19,00.

Lo sguardo di un bambino undicenne confiscato sugli orrori del regime di Ceausescu ispira il primo romanzo pubblicato in Italia di questo promettente scrittore ungherese, nato nel 1973.

Il giovane protagonista, Dzsátá, ha una madre ebrea e

un padre scienziato prelevato dalla polizia segreta e condannato, insieme ad altri prigionieri politici, a scavare il canale Danubio-Mar Nero. Il bambino vive nell'attesa del ritorno del padre, che gli aveva detto di star via solo qualche settimana per lavorare in un istituto di ricerca, e intanto scorre la sua adolescenza, intessuta di avventure scolastiche, piccole violenze, maltrattamenti e giochi pericolosi. Bellissima la sequenza della guerra tra bande a colpi di cerbottane in un campo di grano, che ricorda *I ragazzi della via Pal* di Molnár.

La madre telefona al suo cecero, segretario del partito, perché faccia qualcosa per la liberazione del figlio, poi insieme a Dzsátá, va dall'ambasciatore, che ha una casa piena di trofei di caccia e animali impagliati, per avere notizie del marito. Questi tenta di approfittare di lei, mentre il bambino viene mandato in un'altra stanza, dove gioca una partita a scacchi contro un automa, la perde, ma s'impadronisce del re bianco, un bellissimo pezzo in avorio.

Nel finale visionario una grande folla assiste ai funerali del nonno, che si è suicidato: davanti alla sua bara una vecchia vestita di nero urla di essere stata amata da lui per tutta la vita.

Poi arriva il padre ammantato, pallido e con la barba lunga, e il bambino tenta invano di raggiungerlo, mentre le guardie lo portano via col cellulare.

Dragomán ha scritto un romanzo tenero e brutale, una storia adolescenziale grottesca e bizzarra per denunciare la spietatezza del regime di Ceausescu.

**Massimo Romano**

## Il mare di lingue da cui è nata l'India

Amitav Ghosh, *Mare di papaveri* (traduzione di Anna Nadotti e Norman Gobetti), Neri Pozza, 2008, pagg. 543, euro 18,50.

Protagonista dell'ultimo romanzo di Amitav Ghosh è sempre il Golfo del Bengala, ma stavolta a unire terra e mare sono le distese di papaveri da oppio che ricoprono le rive del sacro fiume Gange. Dal rosso dei petali scaturisce ogni anno il lattice biancastro che tanti appetiti suscita nell'Impero britannico e costa altrettanti sacrifici ai contadini indiani.

Tra di loro c'è anche Deeti, una donna dagli occhi grigi e l'animo di ferro, capace di ribellarsi alla tradizione hindu e sfruttare il suo raccolto per costruirsi un futuro lontano dal torpore inespressivo e allucinato dei mangiatori d'oppio. Sarà lei ad avere la prima visione della Ibis, la magnifica goletta a due alberi che come un uccello dalle ali bianche raccoglie la ciur-

